

*Il servo dei servi*  
Sant Ajaib Singh Ji

domande e risposte del 15 gennaio 1990 a Hyderabad, India

DOMANDA sul bhajan di Sant Ji “O Akal ke dekh jara”

SANT JI: Cantai molti di quei bhajan alla presenza del Signore Kirpal. Poi mi trasferii e alcuni di quella raccolta andarono perduti. Questo è uno dei bhajan che cantai alla sua presenza. A quei tempi non scrivevo il nome nell'ultima riga; mi chiamavo *dass*, il servo dei servi. Ecco perché qui c'è scritto: “Sono il servo dei servi”. Cambiai scrivendo il mio nome o il nome del Maestro Kirpal o di Baba Sawan nelle ultime righe dei bhajan solo perché molte persone li prendevano e li facevano pubblicare o stampare a proprio nome. Iniziai a usare il mio nome per evitare che ciò accadesse. Forse ricorderete che nei messaggi precedenti, come il Messaggio del Nuovo Anno, ho firmato il mio nome come Dass Ajaib.

Bene, per capire completamente il significato di questo distico uno deve entrare interiormente perché parla di cose interiori. L'inno riguarda cose interiori, ma menziona i due grandi Maestri ai cui piedi ho avuto l'opportunità di sedermi, quindi si riferisce anche a loro.

Cari amati, ho avuto molte opportunità di incontrare Baba Sawan Singh e ho visto quanto si fosse abbandonato ai piedi del suo Maestro e come fosse devoto e pieno d'amore per il suo Maestro. Persino sul tendone sotto il quale si sedeva per tenere il Satsang, c'era scritto: “Baba Jaimal Singh, elargiscimi la grazia” o “Baba Jaimal Singh, abbi pietà di me”. Cantava sempre le lodi di Baba Jaimal Singh. Baba Sawan Singh era molto devoto all'amore del suo Maestro.

Il Maestro Kirpal Singh Ji raccontava spesso questa storia a proposito dei sacrifici e dell'amore di Baba Sawan Singh per il suo Maestro. Diceva che una volta, quando Baba Sawan Singh andò a visitare il villaggio natio di Baba Jaimal Singh, appena arrivò al confine, s'inginocchiò e rese omaggio (giunse le mani e s'inclinò) in segno di rispetto per quel luogo. Quando andò in quel villaggio per tenere il Satsang, prima di iniziare, cominciò a piangere nel ricordo del Maestro. Quando gli amati se ne resero conto, gli chiesero: "Maestro, se questa è la tua condizione, che cosa succederà a noi? Se piangi così tanto nel dolore della separazione dal Maestro, che cosa succederà a noi?" Il Maestro Sawan Singh non riuscì a dire nulla perché la voce era soffocata, ma dichiarò: "Soffro così tanto per la separazione dall'amato Maestro che sono pronto a sacrificare tutto per lui; se venisse a darmi un solo sguardo del suo corpo fisico ora, sono disposto a rinunciare a tutto ciò che ho, sono pronto a sacrificare tutto ciò che ho." Il Maestro Kirpal Singh raccontava spesso questa storia nei Satsang proprio per spiegarci quale sacrificio avesse fatto il Maestro Sawan Singh per Baba Jaimal Singh e quanto lo amasse.

Nella mia vita ho avuto parecchie opportunità di incontrare persone che avevano lavorato con Baba Sawan Singh, e altre che lo avevano visto meditare; mi hanno raccontato come era solito stare sveglio, meditare e tutto sulle pratiche che faceva. Sono stato anche molto fortunato a incontrare un iniziato di Baba Jaimal Singh. Il suo nome era pure Jaimal Singh; era un grande meditatore. Veniva a trovarmi; molte volte soggiornò a casa mia. Mi raccontò molto dell'amore e della devozione che Baba Sawan Singh aveva per il suo Maestro Baba Jaimal Singh.

Riguardo a Baba Jaimal Singh Ji, quel discepolo chiamato Jaimal Singh raccontò questa storia: una volta dopo che Baba Jaimal Singh ebbe iniziato qualcuno nel suo villaggio, quel caro gli fece questa domanda: "È vero che verrai a prendermi al momento della morte?" Baba Jaimal Singh disse: "Sì, guarda i miei vestiti; verrò a prenderti con questi stessi vestiti". Così quel discepolo Jaimal Singh mi riferì

che prima di lasciare il corpo quella persona disse: “Baba Jaimal Singh Ji è venuto con gli stessi vestiti che aveva al momento in cui mi ha dato l’iniziazione.”

Il Maestro Sawan Singh Ji fece grandi sacrifici in meditazione. Quello che sono venuto a sapere della sua vita, è che fece grandi sacrifici in meditazione. Noi persone sentiamo parlare dei sacrifici fatti dai Maestri e parliamo anche di quanto essi abbiano meditato. A volte cerchiamo di imitarli; a volte cerchiamo di fare come loro. A ogni modo, cari amati, è difficilissimo fare sacrifici così grandi in meditazione come i Maestri.

Solo quando ho avuto il darshan dell’Amato Signore Kirpal, ho capito quanto si fosse sacrificato in meditazione e quanto duramente avesse lavorato in meditazione. Era solito stare in piedi o sedersi nelle acque del fiume Ravi e rimanervi per molto tempo; a volte passava tutta la notte a meditare nelle acque del fiume Ravi. In molti altri modi fece grandi sacrifici su questo Sentiero, e meditò.

Un anno prima di incontrarlo fisicamente, iniziò ad apparirmi nell’intimo, a darmi la sua visione misericordiosa. Un altro iniziato avanzato di Baba Sawan Singh mi aveva parlato del Maestro Kirpal. Mi aveva detto che il Potere che avrebbe dovuto iniziarmi, sarebbe venuto da me per conto suo e che era un Potere talmente grande che se metteva le mani davanti a due cannoni in procinto di sparare, li avrebbe fermati. Venni a conoscenza del suo reale potere solo dopo aver ricevuto l’iniziazione da lui e solo dopo averlo incontrato.

*Dass na dass* significa “servo dei servi” o il più umile o il più povero di tutti. È difficilissimo dire queste parole perché è molto difficile diventare il servo dei servi. È difficilissimo diventare il più povero o il più umile di tutti perché abbiamo la mente in noi, abbiamo l’ego in noi, ed è per questo che non vogliamo realizzare, non vogliamo dire di essere i più poveri di tutti.

Solo con la grazia del Maestro uno può diventare il più umile di tutti. Quando l’amato Signore Kirpal mi disse che dovevo chiudere gli occhi rispetto al mondo e aprirli nell’intimo, quando mi disse di meditare a tempo pieno, in quel momento gli chiesi: “O Signore,

questo è il regno del Potere Negativo e ci sono molte cose che mi triboleranno. Ho solo il tuo sostegno e solo tu puoi salvare la mia reputazione, salvare il mio onore”. Ed è vero: quel Misericordioso elargì tanta grazia a quest’anima ardente, infuocata; e in questo regno del Potere Negativo dove ci sono tante difficoltà, è stato solo per la sua grazia che ho potuto fare questo; ho avuto solo il suo sostegno.

Ho dovuto affrontare molti ostacoli. Ho dovuto sopportare la fame e la sete: non mangiavo bene, non bevevo bene. L’ultima volta che mi sono ammalato, il medico mi ha chiesto della mia salute e gli ho detto: “Mio caro, che posso dirti del mio corpo? Non me ne sono preso cura. Non ho mangiato abbastanza, non ho bevuto abbastanza. Non mi sono preso cura del corpo perché meditavo a tempo pieno”. Ho dovuto superare molte altre difficoltà. Una di queste era che non ero sposato e vivevo da celibe.

Per quanto riguarda il celibato, è un grande privilegio ed è una questione di immensa grazia del Signore Onnipotente se uno riesce a mantenerlo. Se uno riesce a mantenere la castità per tutta la vita (se la persona riesce a rimanere pura com’è nata, com’è uscita dal grembo materno), se riesce a mantenere quella purezza per tutta la vita, è una grande cosa. Ma può accadere solo in virtù della mano misericordiosa del Signore Onnipotente; sono stato molto fortunato a poterlo fare.

Noi parliamo di castità; le persone dicono: “Siamo celibi, siamo mahatma”, eccetera ma, cari amati, è molto difficile esserlo. Uno può esserlo solo se Dio Onnipotente è benevolo con lui. Ho incontrato parecchi mahatma, parecchie persone cosiddette religiose che sostengono di essere celibi, di essere caste, ma è molto spiacevole che non riescono nemmeno a mantenere il fluido vitale. Perdono il fluido vitale anche nel sonno. Quindi, cari amati, quelli che non riescono a mantenere la castità nemmeno durante i sogni, se sono sposati, pensate che saranno in grado di controllarsi? Non è possibile perché se non riuscite a mantenere la castità nei pensieri e durante i sogni, come potete mantenerla fisicamente?

Cari amati, potete immaginare bene quanto sarebbe difficile per una persona mantenere la castità e rimanere pura se avesse a disposizione tutti i privilegi e le cose del mondo. Sapete che i miei genitori mi avevano dato tutte le comodità e hanno sempre insistito perché mi sposassi. Ma sin dall'infanzia, sin dall'inizio, ho avuto la sensazione di avere un fantasma in me; era molto importante per me controllarlo. Ero consapevole che se mi fossi sposato, avrei dovuto combattere con due fantasmi. E come avrei potuto farlo senza aver controllato il fantasma che era in me e che mi tribolava?

Spesso ho detto che può diventare un rinunciante solo chi ha ricevuto tutto da Dio Onnipotente e poi se ne distacca. Solo se gli è stato dato tutto e vi rinuncia, si distacca da quelle cose, solo una tale persona può essere chiamata rinunciante. Chi non ha ricevuto nulla da Dio Onnipotente e sostiene di essere un rinunciante, com'è possibile?

Non ha senso, naturalmente, Dio non gli ha dato nulla, a cosa ha rinunciato? Quando andai al 77 RB, incontrai Darshan Singh, che è nel nostro sangat. A quei tempi Darshan Singh serviva un mahatma che non guardava nessuna donna e che non voleva avere nessun contatto con le donne. Non voleva nemmeno vederle e si teneva sempre molto lontano da qualsiasi donna. Anche Darshan Singh era sotto il suo ascendente. (Darshan Singh è il fratello di Pathi Ji; entrambi servivano quel mahatma prima di incontrare me).

Ogni volta che andavo al 77 RB, parlavano di quel mahatma. Dicevano che era un grande mahatma, che non voleva nemmeno vedere le donne e così via. L'insegnamento di quel mahatma era che non si doveva mangiare il cibo cucinato da una donna ("perché bevono il tè e fanno altre cose ed è per questo che non va bene mangiare il cibo cucinato dalle donne"); era così severo su tutte queste cose. Ma è molto divertente che a quel tempo, mentre seguiva o serviva quel mahatma, Darshan Singh divenne padre di sette figli. E ancora ne parlava molto bene.

Così una volta mi parlavano di quanto fosse elevato il mahatma. Allora chiesi a Darshan Singh: "Dimmi una cosa, che problema ha

quel mahatma che non vuole vedere nessuna donna?” Mi rispose: “Perché il mahatma dice che se vede delle donne, non riesce a conservare il fluido vitale nei sogni”. Risposi: “Darshan Singh, se anche solo guardando le donne, non riesce a preservare la castità, allora cosa succederebbe se qualche volta una donna gli andasse vicino? E ancora mi dici queste belle cose su di lui; che è molto evoluto. Dimmi una cosa, riguardo ai tuoi figli: come hai fatto ad avere tutti questi figli quando seguivi un mahatma così severo che non voleva nemmeno guardare le donne?” Non ebbe alcuna risposta e rimase in silenzio.

Quindi voglio dire che se abbiamo rinunciato a tutte queste cose esteriormente, ma nell'intimo ci aggrappiamo ad esse, non è altro che ipocrisia e questo tipo di ipocrisia, di rinuncia, può essere molto ingannevole.

Kabir Sahib dice che tutti i pensieri e le fantasie che abbiamo nella mente, non sono altro che lussuria. Se non manteniamo la castità nei pensieri, la castità mantenuta nel corpo non ha alcuna importanza, non ha alcun valore perché per tutto il giorno, ventiquattro ore al giorno, la mente serba pensieri e fantasie lussuriosi. Anche se stiamo preservando la castità nel corpo, non possiamo essere chiamati casti, al contrario stiamo diventando i più lascivi.

Così ho detto nel bhajan che *dass na dass*, il servo dei servi, era un caro, un amante, e come posso competere con quei due grandi amanti, intendevo quei due Grandi Maestri perché avevano sacrificato così tanto e vedo molti altri cari che si stanno sacrificando per amore del Maestro: come posso paragonarmi a loro dal momento che sono migliori di me? Intendevo il Maestro Kirpal e il Maestro Sawan Singh perché avevano fatto tanti sacrifici e si erano abbandonati al Maestro.

Anche Guru Nanak Sahib ha detto che ci sono molti superiori agli altri: “Chi conosce il mio nome?” Ci sono parecchi amati che hanno sacrificato più delle altre persone e in questo modo arrivano alla corte del Signore. Guru Nanak Sahib dice: “Le persone cercano

di copiare o imitare quelli che sono uniti con il Signore Onnipotente, ma non possono imitarli, non possono emularli”. Siamo invischiati nell’ego e veniamo facilmente ingannati dalla mente solo quando cerchiamo di imitare i Maestri e solo quando cerchiamo di emulare i Santi e la loro vita. Ma non riusciamo perché non possiamo fare le cose che loro hanno fatto. Infatti, sono stati mandati da Dio Onnipotente in questo mondo per fare tutte quelle cose, per dimostrare agli altri che senza tutti i sacrifici, senza il duro lavoro in meditazione non si può ottenere nulla. Essendo mandati in questo mondo da Dio Onnipotente, sono in grado di farlo solo in virtù della grazia di Dio Onnipotente. Noi non possiamo farlo anche se cerchiamo di imitarli.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che una volta alcune mosche andarono dalle falene a dire: “Guardate qui, anche noi vi assomigliamo; anche noi abbiamo le ali. Apparteniamo alla vostra stessa categoria e siamo tutti fratelli e sorelle”. Le falene dissero: “Sì, ci assomigliate e siete come fratelli e sorelle, ma una di voi può andare a vedere se c’è qualche lampada accesa nella casa vicina?” Così una mosca andò subito e tornò in un attimo dicendo: “Sì, c’è una lampada accesa”. Le falene cacciarono le mosche dicendo: “Se una di noi fosse andata a vedere la luce, non sarebbe tornata; si sarebbe bruciata nella luce. Voi non appartenete alla stessa categoria e non avete alcun diritto di stare qui”. Così allontanarono le mosche.

Allo stesso modo, cari amati, ho sempre detto: “Che succede quando un caro devoto va dal Maestro?” È come mettere la polvere da sparo secca a contatto con il fuoco. Sapete che la polvere da sparo esplose subito a contatto con il fuoco. Allo stesso modo, quando una persona veramente devota viene in compagnia del Maestro, s’innalza subito. Cari amati, quando leggiamo la storia sikh, veniamo a conoscenza di molti discepoli dei Maestri che hanno sacrificato molto, che si sono abbandonati al Maestro. Hanno fatto molto per il Maestro, ma quando hanno ascoltato la mente, quando è arrivato l’ego, sono stati ingannati e poi sono caduti. Ecco perché

ho detto spesso che se abbiamo anche un solo pensiero negativo o un solo pensiero di ego, può farci cadere dalla sommità di Brahmand.

Molte volte vi ho raccontato la storia di Bhai Joga, un iniziato di Guru Gobind Singh, di come si sacrificò obbedendo agli ordini del Maestro, e quando venne l'ego e stava per cadere, il Maestro apparve per proteggerlo. Una volta i genitori di Bhai Joga vennero a vedere Guru Gobind Singh, da Peshawar dove vivevano. A quel tempo Bhai Joga era un ragazzo molto intelligente, molto attraente e Guru Gobind Singh Ji ne era compiaciuto. Gli chiese: "Come ti chiami?" Rispose: "Il mio nome è Joga". Ora la parola "joga" in punjabi significa letteralmente "per" o "di". Così quando disse: "Il mio nome è Joga", Guru Gobind Singh chiese: "Bene per chi?" Joga era così incantato dall'amore di Guru Gobind Singh che rispose: "Io ti appartengo". Così da quel momento in poi Bhai Joga rimase con Guru Gobind Singh. Fece molto seva ed era un ottimo devoto, un ottimo discepolo, un ottimo sevadar.

Alcuni anni dopo, i genitori vennero da Guru Gobind Singh chiedendogli il permesso di riportare Joga a casa perché volevano accasarlo. Guru Gobind Singh chiamò Bhai Joga e disse: "Va' e obbedisci ai genitori; fa' come vogliono loro". Bhai Joga non voleva andare, disse: "Maestro, ho abbandonato la mia vita a te e voglio rimanere qui solo con te, sei tutto per me e non voglio andare con nessun altro". Ma Guru Gobind Singh disse: "No, sono i tuoi genitori ed è tua responsabilità compiacerli. Quindi vai con loro e fai tutto quello che vogliono. Dovresti obbedire perché sono i tuoi genitori. Apprezzo la tua devozione e apprezzo il tuo abbandono al Maestro. Ti dirò una cosa: quando riceverai il messaggio di tornare da me immediatamente, lascia tutto, lascia qualsiasi lavoro tu stia facendo. Appena ricevi il mio messaggio, dovresti venire, ma ora va' con i genitori".

Joga fu molto contento di non aver dispiaciuto il Maestro, così andò con i genitori. Tornato a casa, organizzarono il matrimonio. Nelle tradizioni indù e sikh, durante la cerimonia di matrimonio gli

indù bruciano del fuoco e i sikh usano il Guru Granth Sahib, il libro sacro; girano intorno a queste cose quattro volte. Girano intorno al libro sacro o al fuoco sacro e questa è la cerimonia del matrimonio. Ora Guru Gobind Singh aveva anche mandato un altro discepolo a casa con Bhai Joga, perché a quei tempi non c'erano mezzi di trasporto così veloci. Guru Gobind Singh aveva mandato quel discepolo insieme a Bhai Joga e ai suoi genitori con una lettera da parte sua che diceva: "Vieni immediatamente!" A quel discepolo fu detto: "Dovresti dare questa lettera a Bhai Joga dopo che avrà completato il terzo giro intorno al libro sacro, quando rimane solo l'ultimo giro". Così, secondo il piano, dopo che Bhai Joga ebbe fatto tre volte il giro del libro sacro con solo l'ultimo giro rimasto, subito quel discepolo si fece avanti. Diede il messaggio di Guru Gobind Singh a Bhai Joga: "Vieni immediatamente. Lascia tutto dietro di te. Qualsiasi cosa tu stia facendo, lasciala e torna indietro". Bhai Joga era un discepolo molto devoto, voleva e doveva obbedire letteralmente alla parola del Maestro, ma i suoi genitori, gli altri parenti e tutti gli altri dicevano: "Beh, quanto tempo ci vuole per finire questa cerimonia? Devi solo girare intorno al libro sacro ancora una volta e poi sarà tutto finito; il tuo matrimonio sarà finito. Quanto tempo ci vuole?" Ma Bhai Joga disse: "No, devo obbedire al Maestro; non posso farlo".

Così lasciò tutto a metà e si mise subito in viaggio verso Anandpur Sahib (dove Guru Gobind Singh aveva l'ashram). Sulla strada doveva passare la notte in un posto chiamato Saharanpur. Arrivato lì, improvvisamente l'ego penetrò nella sua mente e cominciò a pensare: "Sono un discepolo così grande: non mi sono preoccupato nemmeno del mio matrimonio, non mi sono preoccupato nemmeno di quella bella donna con cui stavo per sposarmi. Sono un discepolo molto grande perché sono venuto qui e ho obbedito al Maestro". Quando iniziò ad avere questo tipo di pensieri, l'ego lo tormentò – e quando permitti all'ego di subentrare, allora tutte le altre passioni seguono. Quando considerava quale grande sacrificio avesse fatto, che avesse lasciato la

sposa, eccetera, quando iniziò a pensare alla bella donna, anche la lussuria lo soggiogò ed ebbe pensieri lussuriosi. Poi pensò: “Beh, che c’è di male se vado con una prostituta?” Essendo completamente sotto l’influsso dell’ego, della lussuria e delle altre passioni, dimenticò dove stesse andando e chi fosse. Andò a casa di una prostituta.

Ebbene il Maestro non ignora chi ha fatto un sacrificio così grande e non lo lascerà cadere. Il Maestro gli ha dato l’iniziazione ed è responsabile per lui, ecco perché farà tutto il possibile per impedire al discepolo di cadere. Così Guru Gobind Singh andò alla casa della prostituta nelle sembianze di una guardia. Quando Bhai Joga arrivò a casa della prostituta, la guardia, che in realtà era Guru Gobind Singh, gli disse: “C’è già qualcuno; torna più tardi”. Bhai Joga se ne andò, ma poiché era ancora sotto l’influsso della lussuria, tornò ancora e ancora. Ogni volta la guardia, Guru Gobind Singh, era lì e gli diceva la stessa cosa: “C’è ancora qualcuno e dovresti tornare più tardi”. In questo modo fece diversi viaggi, ma ogni volta Guru Gobind Singh, nelle sembianze della guardia, gli diceva: “Ora vai via”. Quando non capì che non doveva farlo, quando ancora insisteva nel tornare e venne per l’ultima volta, erano circa le tre del mattino, l’ora d’ambrosia in cui la maggior parte dei satsanghi si alza e medita. Tornò a quell’ora e Guru Gobind Singh si fece molto serio dicendo: “Non ti avevo detto che c’è qualcuno di importante, qualche proprietario o altro? Perché torni ancora e ancora? Non ti imbarazza venire qui ancora e ancora? Sembri un uomo nobile, sembri un devoto; questo è il momento per te di andare a meditare, ma cosa stai facendo?”

Quando gli fu fatto capire che era un satsanghi e che avrebbe dovuto meditare in quel momento, allora d’un tratto abbandonò l’idea della lussuria. Si pentì per quello che aveva cercato di fare, e da lì andò ad Anandpur a incontrare il Maestro. Ma come poteva affrontare il Maestro? Sapete che quando avete fatto qualcosa del genere, non riuscite a guardare negli occhi il Maestro perché lui sa tutto e vi sentite in imbarazzo. Così non riusciva a guardare il

Maestro; era molto imbarazzato e si vergognava molto delle sue azioni. A ogni modo notò che mentre Guru Gobind Singh Ji gli parlava, a volte chiudeva gli occhi come se si stesse addormentando. Bhai Joga disse: “Maestro, che succede, non hai dormito bene la scorsa notte? Qual è il problema?” Guru Gobind Singh sorrise e disse: “Beh, sì, la scorsa notte stavo vigilando uno dei miei discepoli e anche questo era molto importante”. Ora Bhai Joga aveva visto tutto con i suoi occhi e si rese conto che quella guardia non era altro che Guru Gobind Singh stesso: a quel punto cadde ai suoi piedi. Si rese conto che Guru Gobind Singh lo aveva sorvegliato e gli aveva impedito di cadere; si rese conto di quanto fosse protetto dal Maestro.

Ecco perché, cari amati, questo Sentiero non è il sentiero per diventare orgogliosi di qualcosa; non è il sentiero dell’ego. In questo Sentiero dobbiamo sempre giungere le mani al Maestro, dobbiamo sempre chiedere la grazia e la protezione del Maestro. Se non abbiamo la grazia e la protezione del Maestro, non possiamo sopravvivere e non c’è modo di tenere lontano l’ego e le altre passioni. Quindi quanto più lo preghiamo e più praticiamo la devozione, tanto più diventeremo umili. Diventeremo i più poveri tra i più poveri.

Cari amati, se qualcuno si è sacrificato per il Maestro, il Maestro sarà sempre lì per aiutarlo e non lo lascerà cadere. Se guardiamo in modo minuzioso la nostra vita, vedremo che ci sono stati molti avvenimenti in cui stavamo per cadere. Ma poiché ci stavamo sacrificando per il bene del Maestro, non ci ha lasciato cadere; ci ha protetto. Ma noi cosa facciamo? Non abbiamo abbastanza fede o amore per il Maestro. Ci aspettiamo ancora che lui si prenda cura di noi e ci protegga. Non abbiamo abbastanza amore e fede in lui per ricevere l’aiuto che dà costantemente. È vero che se i discepoli compiono sempre il loro dovere, il Maestro non esiterà mai, non dimenticherà mai di occuparsi delle proprie responsabilità; compirà sempre il suo dovere. Come disse Guru Nanak Sahib: “Il Maestro

## 12/Il servo dei servi

spiega la realtà ai discepoli; porta il discepolo immemore sul Sentiero, e in questo modo lo libera”.